

ALBA ROSSA

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

ABBONAMENTO

Anno . . . 10\$000
Semestre . . . 5\$000

— S. Paolo, 12 Aprile 1919 —

Red. Amministr. - Alba Rossa - Casella, 1336

Num. 12

VIVA RUY?

Apparenze e realtà

Se Ruy Barbosa è partito da S. Paulo, convinto, nella sua infinita modestia che le trentamila persone che lo accompagnarono in trionfo dalla stazione all'albergo e che invasero il teatro Municipale e le piazze e le vie prossime, vollero con tanto entusiasmo celebrare semplicemente la sua apoteosi e testimoniare la loro adesione a nient'altro che ad una candidatura nazionale di protesta, contro il regime e contro gli uomini che se ne servono per i loro affari personali — Ruy Barbosa si addormenterà in un errore colossale... dal quale solo potrà scuoterlo l'immane insuccesso elettorale.

Ruy Barbosa ha veduta la folla, ma ne ignora l'anima; — in verità troppe cose egli ignora! Egli, di fatto, non è un agitatore di turbe, ma un assimilatore di opposizioni politiche, un ingenuo «caudilho» politico che crede dominare le fazioni ed invece ne è schiavo e ne serve incosciamente gli interessi. La sua popolarità non ha una base reale; ma si alimenta per un effetto d'ottica.

In un paese in cui mancano partiti, necessariamente un uomo che grida contro il governo, continuamente, le sue tremende catilinarie, non può a meno di assurgere a qualche cosa di simbolico per le masse rubate, calpestate, schernite.

Ed il successo di Ruy Barbosa è stato maggiore qui più che altrove, solo per questo: perché qui maggiormente si sente il peso di una oligarchia che non ha pudori nella sua libidine di potere.

Il popolo di S. Paolo gridando a piena voce: Viva Ruy! non intendeva, e non lo poteva, inneggiare al capo di un partito che non esiste e che lotta per un programma che sfuma nella retorica, rumorosa e vuota... ma intendeva gridare: Abbasso il governo! intendeva dimostrare che egli comincia a destarsi.

Tra quelle trentamila persone vi potevano essere appena poche migliaia di elettori e di questi i più si disinteressano dell'indecente commedia elettorale — qui più indecente che altrove, — mentre gli altri, in buona parte, voteranno, stretti da piccoli interessi, per il candidato del governo, non come atto di adesione al governo, ma come

conseguenza egoistica delle necessità quotidiane che li premono.

V'è un fremito di stanchezza generale che può essere anche fremito di rivolta e che per mancanza di meglio si materializza in agitazioni apologetiche di un uomo il cui merito principale è di avere molti governi di stato contro sé e non perché da quei governi lo distanzi in, diverso concetto politico e sociale, ma solo interessi e vanità partigiane.

Ma la folla, alla quale Ruy non ha saputo parlare, od alla quale ha parlato senza capirla e senza un'idea chiara del momento storico che attraversiamo, pur correndo dietro ai fantasmi, cerca la sua via, cerca una bandiera, cerca una dottrina... la cerca ancora anche dopo la venuta di Ruy, acclamato come il Messia della redenzione nazionale.

Il desiderio di spezzare il giogo si fa sempre più assillante e se una calda parola di verità, un fascio di luce, un grido comprensibile, in un dato momento, passerà sul popolo, Ruy sarà dimenticato, posto da un lato, e la massa più non si fermerà ad ascoltare la critica in bello stile, di un mondo impudrito, non si limiterà più ad applaudire la frase scultoria che maledice e condanna, ma con le sue mani che sanno la fatica, si farà giustizia per stabilire sulla terra che abita la giustizia vera.

Ma forse come non la capisce oggi, Ruy, non la comprenderà neppure domani e vedendola seguire alla conquista della libertà, reale e non astratta, senza di lui, si eleverà anch'esso contro la folla insieme agli uomini che oggi ha inchiodati alla gogna e con loro si accanirà a difendere il vecchio mondo, la repubblica immorale e dilapidatrice, la società del privilegio a cui appartiene e di cui è figlio e di cui si atteggia a «curandeiro».

Ruy è un simbolo di rivolta, malgrado lui, per un complesso strano di circostanze; ma la rivolta una volta tratta la spada, al sacerdote della legge scritta dai legulei, forse non farà neppure il saluto delle armi.

Passerà oltre.
Oltre i sistemi ed oltre gli uomini-providenza!

ALBA ROSSA

Razionalismo

Per poter ragionare dovutamente è necessario, non solo consultare bene cose e fatti, ma avere anche un concetto esatto della natura e correlazione che hanno con tutto ciò che è in rapporto con le une e con gli altri. Non basta sapere che cosa è la vita, o la morte; è necessario sapere ugualmente perché l'una e l'altra si producono. Così solamente saremo in grado di giungere a conclusioni assiomatiche. Possediamo così pochi assiomi ancora. Non siamo quasi più in là del 2 e 2 fanno quattro. Gli è che generalmente, i nostri ragionieri si formulano con preconcetti. Quando non abbiamo ancora, per così dire, l'uso della ragione, c'inculcano idee false sulla proprietà, l'autorità, la religione, la patria e perfino sulla scienza, e avviene così, per quanta buona volontà abbiamo, opera di titani districare l'ovolo filosofico confuso nelle nostre menti. Di ogni mille, uno giunge a liberarsi completamente dai pregiudizi.

Il nostro maggiore impegno deve consistere nel non inculcarci pregiudizi né bianchi né rossi. Fare che nella mente del bambino entrino chiare le verità inconcuse affinché egli, a suo tempo, ne tragga le deduzioni.

Insegniamogli ad analizzare per proprio conto. Che faccia con le idee come fa il chimico con le sostanze; classificarle, ponderarle, confrontarle combinarle, fonderle, non solo nell'immaginazione, ma, e soprattutto, nel laboratorio, che in questo caso è la società. Non diamo per verità che quelle che praticamente abbiamo dimostrato esser tali. Lasciamo come ipotesi, per quanto scientifiche possano parere, le supposizioni, per quanto attraenti e belle. Le verità devono essere assolute, non relative.

Non importa che siano poche; le andremo aumentando rapidamente se seguiremo questo metodo. Non più, ad imitazione degli antichi, convertire gli esseri umani in pappagalli che ripetono ciò che hanno udito. La memoria deve essere solo un aiuto dell'intelligenza. Il cervello, come lo stomaco, deve, oltre che assimilarsi ciò che gli conviene ed espellere ciò che non fa per lui, produrre pensieri, formulare idee, irradiare luce. Ragionare.

Non possiamo dire come si è formata la Terra; ma dobbiamo osservare le trasformazioni che in essa hanno luogo perennemente. Dobbiamo, quindi, volgarizzare la geologia. Qualunque bambino, spiegandoglielo, può comprendere e provare l'influenza dell'acqua sulla terra. Con un temporale si può dare una lezione trascenden-

te di geologia. Serve ugualmente un semplice sasso rotondo od un fossile trovato nel cuore di una pietra. Non possiamo dire come ha avuto origine la vita; ma dobbiamo osservare come essa nasce sotto i nostri occhi. Con alcune sementi ed alcuni vasi di terra possiamo dare delle belle lezioni di storia naturale insegnando perché è come ha origine la vita vegetale, ed anche quella animale se nelle piante nascono rughe. Un'arancia, una mela od una cipolla servono per dare nozioni di chimica, ed il modo di scendere da un veicolo in veloce movimento cognizioni di fisica. Sarebbe così facile invigorire il cervello del bambino se in luogo di ottenderlo con cose non vere lo si impressionasse spiegandogli spiegandole i fenomeni che svolgono sotto i suoi occhi e che richiamano la sua attenzione perché non può spiegarseli! Chi non può spiegare le trasformazioni per le quali passa un grano di frumento per convertirlo in pane, ed il grano di uva in vino, e la lana del montone in vestito, ed indicare, poi, l'influenza che essi esercitano sul corpo umano, assieme agli altri alimenti e cose che si possono pure spiegare come si coltivano e si trasformano? E in tutto ciò è racchiusa una buona lezione di fisiologia. Quante belle lezioni non possono darsi con una passeggiata alla spiaggia o sulla montagna?

E queste lezioni, che quasi nessuno dà e potremmo darle tutti, sono d'una importanza grandiosa. Costituiscono la base migliore del razionalismo. La mente del bambino si manterrebbe fresca, vivace, vivificante, ben disposta a ricevere ed a comprendere le più alte cognizioni. Niente racconti fantastici, altrettanto dannosi che quelli religiosi; nè storielle d'eroismi che fanno sognare i bambini ad occhi aperti. Una goccia d'acqua, un raggio di sole, racchiudono più «fantasia» che il più fantastico racconto delle fate. Cogliete un pugno di bianchissima neve, che tanto piace vedere e toccare ai ragazzi; fatela sciogliere davanti ai loro occhi; raccogliete il vapore in una campana di cristallo e trasformatelo nuovamente in acqua; fate che un raggio di sole l'attraversi riproducendo i colori dell'arco baleno; mettete quindi una goccia in un piccolo microscopio per vedere come si presenta l'acqua distillata; lasciate questa esposta all'aria, al pluvioscolo impercettibile, e fate vedere un'altra volta una goccia nel microscopio, popolata già da animali strani... quale vasto campo per la fantasia senza uscire dalla realtà! La natura è il miglior libro che esista, sempre aperto ed a disposizione di tutti. E' esso, soprattutto, che devono precocizzare i razionalisti.

Pedro Esteve

A proposito del manifesto comunista

Due parole ai nostri amici de P. C. B.

Publicammo nel passato numero il programma del Partito Comunista Brasiliano, (partito recentemente fondato in Rio de Janeiro) senza fare seguire a quel programma nessun commento, desiderosi anche di udire, avanti di esternare il nostro parere, quello dei nostri compagni tutti.

In linea generale, possiamo dirlo oggi, quel programma non ha sollevato gravi discussioni contraddittorie: solo in due punti però il dissenso è apparso manifesto e ragionevole data la pregiudiziale comunista ed antiautoritaria dell'anarchismo. Probabilmente si tratta di concetti, per la concisa esposizione programmatica, male espressi e che non costituiscono un elemento negativo e di contraddizione insormontabile.

Il primo appunto è quello che si riferisce alla frase «restando, però, la piccola proprietà in possesso dei suoi detentori, sempre che sia per il loro esclusivo usufrutto...» E' spiegabile che nel periodo transitorio la piccola proprietà sussista, ma v'è piccola e più piccola proprietà. E' una questione che bisogna chiarire. In un comune agricolo vi potranno essere trenta famiglie di piccoli proprietari, tra le quali dieci con più larga proprietà o con terreni di più facile e più feconda coltura; oltre a questi vi saranno contadini che non avranno altre terre da coltivare che quelle comunali che potrebbero anch'essere insufficienti e brulle. Bisogna evitare perciò che un principio d'ingiustizia, per quanto lieve e destinato a scomparire con la morte degli attuali detentori, sia fin dai primi momenti sorgente di dissidi e di scontri.

Noi non avanziamo soluzioni, per noi fuori del comunismo non v'è soluzione. Nondimeno pensiamo che il comunismo per quanto riguarda la piccola proprietà, specialmente nel periodo iniziale, non potrà essere applicato immediatamente. Bisogna perciò non contentarsi di frasi molto vaghe e di concetti molto larghi. Bisogna fin d'ora far conoscere che nessun piccolo proprietario potrà detenere più di quanto possa coltivare o sfruttare e che il frutto della sua piccola proprietà, non venga a collocarlo in posizione di privilegiato in confronto degli altri membri della comunità.

no dà e potremmo darle tutti, sono d'una importanza grandiosa. Costituiscono la base migliore del razionalismo. La mente del bambino si manterrebbe fresca, vivace, vivificante, ben disposta a ricevere ed a comprendere le più alte cognizioni. Niente racconti fantastici, altrettanto dannosi che quelli religiosi; nè storielle d'eroismi che fanno sognare i bambini ad occhi aperti. Una goccia d'acqua, un raggio di sole, racchiudono più «fantasia» che il più fantastico racconto delle fate. Cogliete un pugno di bianchissima neve, che tanto piace vedere e toccare ai ragazzi; fatela sciogliere davanti ai loro occhi; raccogliete il vapore in una campana di cristallo e trasformatelo nuovamente in acqua; fate che un raggio di sole l'attraversi riproducendo i colori dell'arco baleno; mettete quindi una goccia in un piccolo microscopio per vedere come si presenta l'acqua distillata; lasciate questa esposta all'aria, al pluvioscolo impercettibile, e fate vedere un'altra volta una goccia nel microscopio, popolata già da animali strani... quale vasto campo per la fantasia senza uscire dalla realtà! La natura è il miglior libro che esista, sempre aperto ed a disposizione di tutti. E' esso, soprattutto, che devono precocizzare i razionalisti.

re modificazioni... ma sono cose da vedersi poi. Adesso è indispensabile dire a tutti quello che si vuole e dove si vuole arrivare e con quali mezzi e dimostrare che è non solo possibile, ma anche facile, con il concorso di tutti i produttori riorganizzare la vita sociale per mezzo del lavoro e del godimento in comune.

João Calixto.

Chi crea la prostituzione

Nella soffitta si gela dal freddo. Due donne, la madre e la figlia, una giovinetta magra dagli senti, aspettano il babbo che è in cerca di lavoro e di pane.

— Muio di fame, diceva la giovinetta — Mamma mia, la vita così è troppo triste! E' una agonia... Che vale la pena di essere oneste?

— Per carità, Marietta mia, non mi dire ancora di queste cose! meglio morire di fame che il disonore!

— Ah! morire a 20 anni!
Il babbo torna: ha la barba lunga, il viso giallo, scarno, le vesti a brandelli. Si getta a sedere scoraggiato.

— Niente.
— Solo un soldo. Chiedeva lavoro e uno mi ha fatto la carità... son così sfinite che fuori barcollavo... mi devono aver creduto ubriaco... Noi si muore. Sono 37 ore che non mangiamo. Non ci resta altro da fare! stenderci qui, guarda, tutti e tre...

Ma una voce piena di pianto e di ribellione si ode:

— Mamma, io vado fuori...
Un tetro silenzio: la giovinetta con un gesto disperato si alza, si lava la faccia, si liscia i capelli biondi e ricciuti. I due infelici non la guardano: stanno col capo basso, le mani unite. Ella esce.

Per due ore, al buio stanno in silenzio. Alla fine ella torna: ha del pane, della carne cotta, una bottiglia di vino, un uovo per la madre.

— Mangiamo! — dice con un sospiro — Ho disceso l'ultimo gradino... ma a 20 anni è troppo doloroso morire di fame!

Arturo Marchi

Le Religioni

Le religioni professate nel mondo sono innumerevoli; le principali sono: La chiesa abissina 4.200.000 — Chiesa Armena 2.800.000 — Bramanesimo 200 milioni; Buddismo 160 milioni; Cattolicesimo duecento sessanta milioni — Confucismo 270 milioni; Cristiani dissidenti 10 milioni; Ebraismo 9 milioni e mezzo; Feticismo 102 milioni; Islamismo... 220 milioni; Greco Ortodossa 102 milioni; Poilteismo 140 milioni; Prodestantismo e anglicani 148 milioni; Sintoismo 14 milioni; Taoismo 44 milioni.

Lux.

Comitato pro 1.º Maggio

Sono invitati a comparire alla riunione che si terrà domenica 13 corr. alle ore 8 p. m. nella Rua Senador Queiroz, 70, i rappresentanti di tutte le Leghe, Unioni, Circoli, Sindacati, Aggregazioni operaie ecc. allo scopo di deliberare nel migliore modo possibile, per la commemorazione del 1.º di Maggio. Che nessuno manchi!



PER LA PACE NEL MONDO

Lega delle nazioni e massimalismo

II

Ma cosa è mai questo massimalismo che da Mosca irradia sul mondo tutto il vangelo della rivolta proletaria; questo massimalismo che, quanto più telegraficamente disfatto, continua ad avanzare e per dove passa lascia un solco profondo che nessuno potrà più colmare?

Cosa vuole? Cosa promette? Tutto promette e tutto vuole. Il suo vangelo è semplice, accessibile alle menti le più semplici e si compendia in poche parole: **MAN-GI CHI LAVORA.**

Però un mondo nuovo non si organizza con una frase, con un concetto, per quanto esso sia terribile e giusto.

Il massimalismo avrà un suo sistema, le sue leggi, la sua morale, il suo diritto.

Noi vogliamo sapere se quel fuoco che lo anima è febbre di vita o delirio di disperazione.

Diteci da dove viene e dove vuole andare: vogliamo conoscerlo per amarlo o per odiarlo.

E conoscelo. Ma per conoscerlo mandate al diavolo le gazzette e le loro informazioni da «buona fonte» — ed aprite invece la storia.

Poiché il massimalismo è nella storia...

1.° — «Le siepi e quanto serve di limite o chiusura ai poteri si abatteranno. Il suolo... verrà ripartito secondo le diverse specie di cultura a cui mostrasi atto. Una porzione di terra proporzionata alla popolazione verrà assegnata ad ogni comune, e coltivata da coloro che si dedicano all'agricoltura, i quali formeranno una società che stabilirà essa medesima la sua costituzione, dovendo essere conforme a quei principi che formano la legge universale ed immutabile della nazione, non potrà essere molto diversa dalla seguente. Un amministratore ed un direttore eletti e soggetti ad un sindacato amministrativo e ad uno di tecnologia dirigente. Tutte le altre incombenze saranno distribuite secondo le inclinazioni e le attitudini di ognuno. Il guadagno netto diviso egualmente fra tutti...»

2.° — «Il capitale... essendo proprietà collettiva non può appartenere ad un uomo; l'appropriarsi il capitale è una usurpazione, non così manifesta, ma simile a quella della proprietà fondiaria; tutti i capitali verranno dichiarati proprietà della nazione, il denaro potrà in parte involarsi, ma le fabbriche, le macchine resteranno. Tutti gli impiegati in ogni stabilimento di industria, comporranno una società, alla quale la nazione affida il capitale tolto al capitalista, e questa società potrà reggersi con una costituzione identica a quella stabilita per gli agricoltori. Così trasformata e ricostituita l'agricoltura e l'industria, i mercanti che vendono in grosso si rinvieranno nei depositi delle stesse società e saranno membri di esse; e soci a ciò espressamente delegati saranno i merciaiuoli che vendono al minuto.»

3.° — «I trafficanti, intermediari fra i produttori e i consumatori, a cui la miseria dei primi permette di speculare a scapito del popolo, verranno eziandio trasformati in società, composte ognuna del già capitalista sino all'ultimo facchino, marinaio, carrettiere, che trasporta le merci.»

4.° — «Tutti gli edifici saranno dichiarati proprietà nazionale, e gli edifici dal popolo eletti e soggetti al suo sindacato, destineranno ad ognuno, secondo il bisogno, l'abitazione. In tal guisa più non si vedranno spaziosi appartamenti deserti, destinati a semplice lusso, mentre a breve distanza dalle loro mura, in oscuri e malsani tuguri giacciono ammucchiate le famiglie dell'infelice proletario, con danno manifesto della pubblica salute e del pudore.»

5.° — «Il testamento, mostruoso diritto che oltre l'epoca dalla natura stessa prescritta prolunga la volontà dell'uomo, abolito. I risparmi accumulati da ognuno appartengono di diritto, dopo la sua morte, alla società di cui egli faceva parte, ed al comune ove era domiciliato, se il defunto esercitava una professione singolare, come architetto, medico od altro.»

6.° — «In ogni comune vi sarà un banco di scambio che porrà in relazione i vari comuni dello Stato ed i vari stabilimenti di industria

e dirigerà le derrate ove maggiore è il bisogno. Questi banchi assorbiranno e faranno sparire i trafficanti.»

7.° — «Ogni cittadino, il quale trovasi isolato o privo di lavoro, ha il diritto di essere ammesso come socio in quella società di agricoltura e di industria che da lui medesimo verrà scelta. La forza dell'intera nazione garantisce... un tale diritto, diritto che rende impossibile la miseria e forma il cardine principale del nuovo patto sociale.»

8.° — «Stabilita la costituzione economica, la politica non offre alcuna difficoltà. Un consiglio in ogni comune, un congresso per l'intera nazione, eletti col suffragio universale, amministrano il paese. Questo e quelli saranno sempre revocabili dagli elettori e soggetti al sindacato del popolo...»

9.° — «Tutti i pubblici magistrati saranno eletti dal popolo e soggetti al suo sindacato. Niuno percepirà stipendio; ma l'associazione di cui esso faceva parte sarà obbligata a considerarlo e retribuirlo come socio presente. Lo stesso dicasi dei consiglieri comunali e dei deputati al congresso.»

10.° — «L'unica gravanza sarà un'imposta progressiva sulla rendita netta di ogni associazione.»

Ed ora, in fondo a questo decalogo di un nuovo «patto sociale» che l'autore consigliava «per sgombrare il suolo e scavare le fondamenta» metteremo la firma di...

Lenine?!

No: Lenine è di oggi.

Ma quello che ci avete trascritto sopra, non è forse il programma massimalista con le terre restituite ai contadini e le fabbriche alle maestranze dell'industria; non tratteggia esso forse l'organizzazione del Soviet e dell'alto Commissariato del Popolo?!

Sì, tutto questo è vero; in quel decalogo, se non nella forma, nella sostanza, v'è tutto il massimalismo di oggi. Ma questo «patto sociale» non ci è venuto da Mosca con l'ultimo corriere e non fu tracciato da un russo imbevuto di marxismo; ma risale a settanta anni orsono e fa parte di un «saggio sulla rivoluzione» scritto da un uomo la cui memoria, ai nazionalisti italiani, se non fossero mercanti di parole e di altri generi, dovrebbe essere sacra. Parliamo di uno dei migliori generosi precursori dell'unità italiana che sbarcato a Sapri, con un manipolo di uomini di cuore, il 28 Giugno 1854, al grido di viva l'Italia, viva la repubblica! cadeva massacrato da orde borboniche, in quel di Sanza sugli Appennini, il 2 luglio.

Parliamo di Carlo Posacane, il primo anarchico italiano, che gli italiani ignorano, perché esso considerava la patria una provincia del mondo e voleva farla libera da tutte le dominazioni e non donarla in feudo al «sopraggiunto re!»

Riportandoci, nella precedente puntata, a quanto in merito ad un nuovo assetto sociale, d'immediata attuazione, proponeva, settanta anni or sono, un precursore e martire del risorgimento italiano, non abbiamo avuto di mira offrire, all'Italia, la maternità del massimalismo russo e neppure l'intenzione oltraggiosa di venir meno al dovuto rispetto per quegli apostoli del socialismo, nati in altri paesi.

Nostra pretesa era solo quella di ricordare a certi giornalisti italiani che oggi tanto si affannano (per darci certamente prova della loro erudizione in materia) nel descrivere il massimalismo... russo, come cosa russa, che il massimalismo era già vecchio quando Lenine nasceva; vecchio nello spirito informatore e nei dettagli di organizzazione.

Ed abbiamo ricordato un precursore italiano, come avremmo potuto ricordarne uno, francese, tedesco, o inglese; ma scrivendo per gli italiani, preferimmo ricordare loro uomini e dottrine che non dovrebbero ignorare. Poiché v'è una tradizione socialista — e massimalista — italiana, anteriore alla propaganda internazionalista fatta in Italia dal grande russo che fu Bakounine.

Anche senza risalire al Campanella ed alla sua «Città del sole» nella quale «essendovi uguale distribuzione d'arti, di misteri, d'impieghi, di fatiche, ogni individuo non affatica più di quattro ore per giornata, consacrandone il rimanente allo studio, alla lettura, alle dispute scientifiche, allo scrivere, al conversare...» senza risalire al secentesco frate calabrese che ci ricondurrebbe alla «Repubblica» di Platone, noi, negli

albori del secolo passato, o nell'agonia del secolo che vide la rivoluzione francese troveremo uomini i cui nomi, negletti oggi, saranno benedetti domani, quando per le piazze delle città d'Italia, abbattute le statue delle nullità cortigiane, saranno collocate, su colonne votive, le lapidi che ricorderanno coloro che per la causa della redenzione umana dettero pensiero e vita.

E troveremo Filippo Buonarroti, che nello stesso luogo dove stavano sepolti gli avanzi di Tommaso Campanella giura: «Guerra, guerra eterna, guerra e morte all'empia oppressione dei padroni della terra.» Buonarroti che prende parte a Parigi, nel 1795, con Caio Gracco Babeuf, alla congiura degli «eguali» Buonarroti che discutendo con i giacobini dichiara palativi le riforme da essi preconizzate affermando che finché vi sarà proprietà individuale il male non potrà essere sradicato dalle società umane. Se la rivoluzione vuol compiere l'opera propria e ridare la pace agli uomini e riordinare la società con giustizia, deve pervenire alla comunanza dei beni.

E troveremo Vincenzo Russo che muore strangolato il 19 Novembre 1799, nella piazza del Mercato, a Napoli, per ordine del cardinal Ruffo...

«La proprietà permanente, insegna il Russo, è una istituzione estranea all'ordine e alla natura della facoltà umane.

«Il primo che stabilì la permanenza della proprietà delle cose necessarie alla vita ed alla perfezione, dischiuse la triste sorgente della schiavitù, del delitto e dello snaturamento dell'uomo... «Non si parli di democrazia, finché un privato avrà diritto di conturbare con le arbitrarie disposizioni di quel ch'egli detiene, l'ossatura medesima della democrazia... «La disuguaglianza grande delle proprietà è il nodo gordiano.

«La rivoluzione è destinata a troncarlo ed a purgare dai delitti la terra. Al nome di rivoluzione il genere umano si rianima dalle sue agonie di morte e respira per lusinga di veder vendicati una volta i suoi diritti insultati per tanti secoli impunemente. Chi tradisce per imbecillità o per infamia la rivoluzione, è l'esecrazione dell'umanità l'orrore degli stessi assassini.»

E troveremo Giuseppe Ferrari, questo grande pensatore italiano, che elabora una nuova teoria del progresso umano, dividendo il periodo evolutivo di un ideale in quattro fasi di «preparazione, di esplosione, di reazione, di soluzione.»

Secondo il Ferrari il periodo della rivoluzione sociale, nel suo aspetto decisivo avrebbe dovuto iniziarsi nel 1904 e fin dal 1851 egli affermava «non esiste altra salute all'Italia che nella rivoluzione sociale.»

«Come ogni altra rivoluzione, spiega il Ferrari, il socialismo ha un'idea ed un interesse: l'idea è che la nostra ragione deve sola servirci di guida, che ogni uomo il quale parla in nome di una rivelazione scritta, orale, o speciale, viola la nostra ragione, che ogni uomo il quale predica la sommissione o la rassegnazione in nome di un cielo che lascia la terra ai tiranni non è che un impostore. L'interesse poi del socialismo è la rivoluzione del povero e la revisione del patto sociale...»

E ritroveremo Giuseppe Montanelli che gli italiani, specialmente quelli che ammirano chi per loro combatte, ieri, non dovrebbe ignorare poiché lottò da prode a Curtatone.

Ma Giuseppe Montanelli patriota, non si illudeva intorno al valore intrinseco del patriottismo dinastico e dichiara che «havi solidarietà fra i privilegi europei» poiché «non vi sono dinastie rivali.» Nondimeno ben altri sono i nemici!

«Dietro alla corporazione militare e gesuitica, avvenne una terza, la quale, benché non discernibile per segni esterni come la altre due, non meno di quelle sta a guardia del privilegio. Ella è composta dai monopolisti del capitale. E questa è la corporazione dominante.» — E più avanti, nel suo scritto: «Introduzione ad alcuni appunti storici sulle rivoluzioni d'Italia, meglio chiarisce il pensiero suo:

«...Il papa-re non reggerebbe un minuto senza le baionette, i re assoluti non potrebbero mantenere le armate, se queste non rappresentassero la difesa di una casta cosmopolita che la mantiene.

«La sola casta potente, è oggi, la feudalità del denaro. Alla plutocrazia servono la clerocrazia e la militocrazia. Rothschild è più forte del papa-re e dell'imperatore di Russia. Potremmo spendere tutti i preti, sbaragliare tutti gli eserciti del dispotismo, proclamare momentaneamente la repubblica universale. SENZA CAMBIARE L'ORDINAMENTO ECONOMICO DELL'EUROPA RE-

STEREBBE INFECONDA LA NOSTRA VITTORIA.

«Vedremo domani ripullulare tutti i vecchi abusi, e il gesuita e il giandarme venir fuori all'ombra del vessillo repubblicano.»

Che fare allora; che dire?

«... Per la stessa ragione per cui ci dicemmo filosofi nel secolo passato, liberali nella prima metà del secolo presente, d'ora in poi ci dobbiamo chiamare socialisti, perché il socialismo è diventato il verbo della rivoluzione, come il liberalismo e la filosofia a loro tempo lo furono.»

I giornalisti italiani che diffondono la società borghese dagli attacchi del massimalismo e questo sistematicamente calunniano e tentano diminuire, si sorzano a mantenere l'equivoco che consiste nel fare del massimalismo un problema esotico, estraneo ai popoli dell'Europa occidentale ed ai popoli americani; a considerarlo come un fenomeno locale e che agisce, fuori della Russia, come agente provocatore che assolda emissari e si propaga a prezzo di moneta.

Noi però riportando per i proletari italiani che ci leggono, scritti e pensieri da molti ignorati e da molti dimenticati e che risalgono ad epoca antecedente alla diffusione delle idealità internazionaliste e comuniste, e che si devono ad uomini vissuti e morti avanti che un movimento socialista si sviluppasse, abbiamo voluto dimostrare semplicemente questo: — per gli italiani il massimalismo non può essere una dottrina esotica, poiché è una dottrina che accompagna il loro risorgimento intellettuale, altro non essendo il massimalismo che puro e semplice socialismo passato dall'azione teorica di propaganda, all'azione pratica dell'esperimento sociale.

Forse in Italia più che altrove lo studio dei problemi sociali ebbe cultori, quando di essi non era ancora stata calcolata, valutata l'importanza come causa e come effetto dell'umano progredire.

E' infatti il grande Beccaria che fin dal 1768 così si esprime:

«...il furto non è per l'ordinario che il delitto della miseria e della disperazione, il delitto di quella infelice parte di uomini a cui il diritto di proprietà, terribile e forse non necessario diritto, non ha lasciato che una cruda esistenza.»

E dopo Beccaria troveremo il Paganò, il Filangieri, il Sismondi e tanti altri, tutti artefici di una rivoluzione giuridica e filosofica nella quale è facile scoprire i germogli — in una critica ancora incerta del diritto di proprietà — della pianta che poi si eleverà gigantesca negli sconfinati campi della storia: il socialismo.

Poiché, giova ripeterlo, massimalismo non è che socialismo; è la definizione scelta per distinguersi, già da molti lustri, da quei nostri compagni russi, che volevano e intendevano praticare quanto prima il programma massimo del socialismo, senza più oltre deviarlo in un'azione di puro e semplice riformismo legale e democratico; di quei nostri compagni russi che poi, in confronto agli altri, rimasti fedeli alla politica di collaborazione di classe, e di evoluzione a scartamento ridotto, divennero la maggioranza, i più; cioè i «dolscevichi».

Perciò la crociata che oggi i governi dell'Intesa pretendono organizzare contro i massimalisti russi, non è che crociata contro il socialismo rivoluzionario internazionale, il quale giudica maturi i tempi e propizie le circostanze, per sostituirsi al regime borghese, il quale compiuta la sua traiettoria ascendente precipita nella rovina, ucciso dalle sue grandi ambizioni, soffocato dalla sua propria voracità.

Niente dunque di più insidiosa e bugiarda che la campagna, fatta dai governi, per mezzo della stampa, delle agenzie d'informazione, del telegrafo, e delle tribune parlamentari, con il fine di dimostrare che la azione rivoluzionaria dei proletari, ovunque manifestantesi, con più o meno intensità, sia un risultato artificialmente ottenuto per lo sforzo di agitatori e di denaro straniero.

L'idealità socialista un tempo relegata nel mondo dei sogni e che appariva come illusione di menti malate, come una nuova forma del misticismo romantico, verso la metà del secolo passato cominciava a concretarsi in programma che risentendo del peccato di origine, vacillavano tra la costruzione convenuale del comunismo e modalità avanzate del cooperativismo; tra il falansterio di Fourier ed il diritto al lavoro di Louis Blanc; tra il collaborazionismo ultra evangelico di Saint-Simon ed il mutualismo anarchico di Proudhon.

Ma arrivati a Proudhon che in piena Assemblea Nazionale, nel..... 1848, denuncia illegittima la proprie-

tà individuale, il sogno prende corpo di dottrina, ed il programma socialista comincia ad essere esposto come forza rivoluzionaria che agisce dentro la storia, dentro la realtà della vita.

Due uomini, due mentalità poderose, apparivano intanto come gli esponenti di due tendenze che si distanziavano nel metodo, ma si riunivano nell'aspirazione finale, tronchi dello stesso albero gigantesco: Marx e Bakounine.

E le due tendenze prevalsero a volta a volta, ed impressero al movimento socialista il loro carattere speciale, nello stesso tempo che la dottrina economica del socialismo acquistava diritto di cittadinanza nel regno delle scienze.

Il dissidio però, non fu causa di morte, ma apparve come eccesso di vitalità e mercé lo sforzo delle due tendenze, non ostante che i legalitari, cioè i marxisti, o meglio, i generatori del marxismo, avessero fecondato una specie di nuovo partito che ritornava indietro e si ridava in braccio al riformismo democratico, la propaganda delle idee generali del socialismo si allargava e conquistava le grandi masse proletarie, prima delle città industriali, poi dei campi...

Finché venne la guerra, la più grande e la più scellerata di tutte le guerre. E si disse allora perché i socialisti non avevano saputo impedirla, che il socialismo era morto; e la dedizione di molti capi venne scambiata come dedizione delle masse...

Ma la guerra che doveva ricacciare i popoli in una nuova schiavitù, toglieva invece loro le ultime illusioni sulla capacità del regime borghese a soluzione con giustizia ed equità i problemi della pace, del diritto, del lavoro.

Intanto un bel giorno, stanchi di farsi uccidere i contadini russi abbandonavano le trincee ed abbandonavano al destino che attende i tiranni tutti, il loro Czar.

La Russia si ribellava, si rifiutava al salasso inutile per vani sogni di conquista. E deposto lo Czar, cercava una nuova via di salute... L'inganno democratico durò poco: sfiduciato il popolo gli ricusava il suo appoggio. La democrazia era ancora la guerra per conto degli altri e per conto dei padroni. Ed allora i massimalisti giocano il loro colpo di audacia e conciliando Max con Blanqui, conquistano il potere.

Ma al lato della dittatura proletaria si sviluppa il soviet, il governo dei singoli. L'anarchismo dal grande slavo diffuso per il mondo, ritorna alla culla del suo più grande apostolo e il governo socialista di classe, incontra il suo cerrettivo nel federalismo dei Sovieti che si moltiplicano all'infinito.

(Continua)

Alessio Alessiovitch Kirilloff

L'etere violenze della polizia

Un'altra vittima dell'inquisizione paolista. ::

Il caso dell'infelice Cesario Fiorini, per quattro mesi mantenuto rinchiuso nei calabouços dei posti di polizia e di là uscito ultimamente perché... moribondo, ha potuto scuotere l'indifferenza della stampa quotidiana ed obbligarla a qualche censura che non attacca il sistema, ma qualche strumento del sistema. Siamo in periodo elettorale ed anche Cesario Fiorini può essere un coefficiente elettorale...

Ora, noi diciamo, il caso Fiorini non è un caso singolo: tutti i giorni scompare qualcuno in questa città di cui si suppone l'arresto, mai del quale più nessuno si occupa. Neppure i familiari che lo credono o morto o scappato, poiché la polizia risponde sempre la stessa cosa: non si trova arrestato e non figura nei registri di nessun commissariato.

Se domani un'onda di popolo in rivolta abbattesse le porte dei diversi calabouços che sono i giardini dei supplizi della capitale morale del Brasile, vedrebbe uscire di là fitte schiere di sperduti, grammi, macilenti, pieni di pustole, seminudi... individui che cinque, sei, otto mesi fa vennero arrestati, non si sa perché e nessuno più si ricorda da chi, eppoi dimenticati nelle guardie, forse non solo per feroce malvagità, ma per... figurare nelle spese della manutenzione dell'ordine pubblico.

Cesario Fiorini non è una rarità e non è una novità. Di Cesario Fiorini rigurgitano le prigioni.

Chi per di là passò ne ha trovati a dozzine, idiotizzati, sfiniti, morenti...

E non contiamo coloro che di tanto in tanto, a turme, perché ancora

non vecchi e non rotti dalle malattie, vengono spediti ad un'impresa di schiavi bianchi che lavora a prolungare una strada di ferro per conto del governo.

I giornali, e non tutti, hanno protestato per quello che ha dovuto soffrire il Fiorini... ma la loro protesta di un giorno verrà dimenticata prestissimo.

E i vagabondi elevati alla carica di agenti dell'ordine per giustificare lo stipendio che rubano allo stato continueranno ad arrestare quotidianamente quanti poveri infelici, senza protezioni e parentele un po' vivaci, loro capitaranno tra le mani. E' il sistema...

E contro questo infame sistema le parole non hanno forza e niente risolvono.

La polizia di S. Paolo, specialista nel genere, metterà un fine alle sue abituali violenze solo quando il popolo le darà la lezione ch'essa merita.

Ma a quanto pare siamo ancora lontani da quel giorno: il popolo di S. Paolo adesso ha altro per il capo. Deve eleggere un presidente alla repubblica gloriosa!

In quanto a Cesario Fiorini, se la scampa dalla morte, domani sarà di nuovo arrestato.

E di lui questa volta non udremo piu' parlare.

Se l'Inquisizione di S. Paolo, per una volta tanto ha commesso lo sbaglio di dare la libertà ad un moribondo... l'ha fatto senza riflettere che quel moribondo ancora parlava.

Un popolo di anarchici

Questa popolazione anarchica, dispersa in una estesissima zona polare, che si estende per parecchie miglia di chilometri, abita nelle regioni piu' settentrionali dell'America, ed è in parte nelle regioni settentrionali dell'Asia, ove miseramente vive, cibandosi quasi unicamente di pesce. Essa porta il nome spregiativo di eschimese, malgrado l'isolamento completo in cui vivono, malgrado l'assoluta improduttività del terreno, ove abitano, malgrado la rigidità del clima che li costringe a non uscire per piu' mesi di seguito dalle loro misere capanne sepolte sotto la neve, possono dirsi non solamente civili, ma sotto l'aspetto morale, possiamo anche giudicarli, con Graak, i piu' dolci, i piu' onesti, i piu' virtuosi degli uomini.

Dotati di molta intelligenza naturale, amanti dell'istruzione (la maggior parte sa leggere e scrivere) essi vivono in uno stato di completa anarchia, senza riconoscere alcuna autorità, considerandosi tutti come eguali, e vivendo colla massima armonia e nei migliori rapporti fra di loro.

Il furto è ad essi completamente sconosciuto, la porta delle loro capanne è sempre aperta, poiché sono certi che nessuno dei vicini vorrà mai profittarne per recar loro danno. Il mio ed il tuo è a loro affatto sconosciuto, la proprietà si restringe alle armi ed alle vesti; tutto il resto è in comune e lo stesso prodotto della caccia e della pesca viene distribuito a tutti i presenti. Di caratteri dolcissimo e buoni, nulla vale ad appassionarli, e sembra che non li interessi affatto quando li circondano.

Curanti del domani, generosi di quello che posseggono, superstiziosi, ospitalissimi, essi fino a qualche tempo indietro credevano di essere i soli uomini che si trovassero al mondo, ed erano lieti e contenti della propria sorte. Il contatto però cogli Europei col tempo li persuase del proprio errore, e dovettero finire per convincersi della propria misera condizione.

Per dare un'idea della dolcezza del loro carattere e della cordialità dei rapporti reciproci, basta il dire che mai quistionano e che la loro lingua non possiede vocaboli che esprimono effesa od insulto.

Quale mirabile esempio per tanti popoli, generalmente ritenuti colti e civili.

Vivono, come abbiamo già detto, in completa anarchia senza riconoscere autorità alcuna e formando una società d'uguali. Tuttavia quello di essi che è favorevolmente noto per la sua bravura e per la sua esperienza, esercita un certo ascendente sui proprio compagni ed il suo consiglio è quasi sempre eseguito.

La loro principale occupazione è la pesca, che fornisce non solo il vitto quotidiano, ma anche le vesti ed il grasso, tanto necessario per illuminare e riscaldare le abitazioni. Appena fatta un'abbondante pesca, viene fatta una larga distribuzione alle vedove, agli orfani ed a tutti coloro che, per età o per malattia, non hanno potuto prendervi parte.

E' veramente incredibile la voracità di questi Eschimesi, i quali, in tempo di abbondanza, giungono a mangiare in una sola giornata fin dieci e dodici chilogrammi di carne di foca che, come è noto, è l'animale da essi prediletto.

Dalla foca essi ritraggono infatti la carne che costituisce il loro cibo; il grasso che posto nelle lampade, illumina e riscalda le loro capanne di neve, cuoce i loro cibi... i tendini per fare corde, il pelo per fare abiti...

E che le foche rappresentino per questo popolo il proprio benessere materiale, lo dimostra l'aneddoto seguente: Un missionario, cercando di convertire al cristianesimo un eschimese, vantava la felicità di cui avrebbero goduto i buoni cristiani andando dopo la morte, in paradiso. Là vi sono gli angeli, egli diceva, gli arcangeli, i cherubini e serafini...

— E le foche vi saranno, non è vero? domandò l'eschimese.

— Le foche? chiese imbarazzato il sacerdote. No, non vi sono.

— E allora che attrazione può avere per me il tuo paradiso? Dove non sono foche io non voglio andare perché senza queste non può essere gradevole la vita.

Prof. U. Grifoni.

Abbasso i Fanatici

Noi dobbiamo far tesoro degli insegnamenti e dei consigli delle persone che consideriamo superiori a noi per ingegno e per dottrina, ma dobbiamo con egual cura guardarci dal divenire loro seguaci fanatici.

Il fanatico ha sempre torto, ossia è sempre giu' di strada, perché egli suppone che tutta la verità sia esclusivamente dalla sua parte ed è quindi portato a disprezzare quanti non la pensano come lui, tanto da non voler esaminare serenamente e nemmeno udire le loro ragioni, mentre dovrebbe sapere che la ricerca della verità è cosa difficilissima, che la verità non è mai assoluta e che non si trova mai da una parte sola, che molte idee le quali ieri sembrano vere oggi riconosciute sbagliate e molte altre che sembrano vere oggi si giudicheranno sbagliate domani, e che per conseguenza ognuno di noi deve bensì sostenere, difendere, propagare le sue convinzioni, ma senza intolleranza, senza rifiutarsi di ascoltare le opinioni degli altri e senza impermalirsi, irritarsi o credere che debba cessare il mondo se prevalgono idee diverse dalle sue.

C. P.

Operai, non votate!

Il parlamentarismo è rinuncia. Chiunque sia il candidato, qualunque sia la sua opinione politica, sia desso in buona o mala fede, ricordatevi ch'esso non può nulla per voi.

La causa della vostra schiavitù economica, della vostra dipendenza giuridica, risiede non nelle leggi ma nel sistema vigente di sfruttamento da parte dei capitalisti, di oppressione da parte dei governanti.

Non è abdicando il vostro diritto nelle mani di un Ruy Barboza o di un Epitacio Pessoa che voi lo farete trionfare.

«L'emancipazione dei lavoratori non può essere opera che degli stessi lavoratori» O non sarà!

Il Comunismo in poche Parole

Supposto che viviamo in un paese di dieci mila persone. Ci riuniamo tutti in una società. Siamo dieci mila soci, uomini e donne, vecchi e bambini.

Ad una società occorre un patrimonio. Bene il patrimonio c'è. Guardatevi attorno: Terre, case, industrie, commerci, quanto esiste di ricchezza nel paese deve formare il patrimonio sociale.

Ai compagni, Ai nostri lettori,

Invitiamo tutti quei compagni dell'interno che hanno riscossi abbonamenti per questo giornale e trattengono il denaro presso di sé, nell'aspettativa di un riscuotitore che passi a riceverlo, l'invitiamo, a volere rimetterlo direttamente per la posta — alla cassella postale 1336 — perché momentaneamente non siamo in grado d'intraprendere viaggi nell'interno dello stato.

Avvisiamo oltresi tutti i nostri amici e compagni che sanno scrivere e che possono, qui nella capitale, disporre qualche ora per aiutarci nella revisione del giornale e nella preparazione di questo, a volerci dare una mano.

Operai che hanno frequentato poco la scuola e molto l'officina, noi non abbiamo assurde pretese e non cerchiamo assumere posizione di superuomini. Ed obbligati a guadagnarci, col nostro lavoro manuale, il pane di tutti i giorni, alla propaganda non possiamo dare che le ore sottratte al necessario riposo.

Chi crede dunque nella necessità di un organo in lingua italiana, di propaganda anarchica, in questo stato — di un giornale che rispecchi le opinioni di un partito e che si sviluppi sotto il controllo del partito, anziché di sterili critiche, ci conforti col suo concorso disinteressato e fattivo.

Il gruppo editore di «Alba Rossa» costituitosi per dar vita a questo periodico, è un gruppo a sé, autonomo e responsabile solo di quanto si riferisce alla pubblicazione del giornale.

Il fatto di essere passata in suo potere la casella postale che fu già della «Guerra Sociale» non viene perciò a stabilire nessun rapporto di continuità tra questo e quel giornale. La casella ci venne gentilmente ceduta dall'amministrazione della «Guerra Sociale» non piu' comparsa. L'amministrazione e la redazione di quell'antico periodico anarchico, strozzato dallo stato d'assedio, non ha perciò niente a vedere con l'amministrazione e la redazione di «Alba Rossa».

Depois...

Depois que o tremendo vendaval passou de norte a sul, de pólo a pólo, regando a terra com o sangue fequendo de milhões de párias, espalhando por todo o mundo o espectro da fome e da miseria, tudo arrebatando, tudo devastando e tudo transformando, depois dessa luta sem vencedor nem vencido, porque nestes annos de guerra sem trégua causou o aniquillamento das energias dos combatentes, fazendo com que o scenario dessa horripilante tragedia se mudasse, obrigando a chorar quem ria e rir quem chorava, nos vemos face a face da revolução social!

A revolução, causa dos efeitos da degradante exploração que ha seculos a humanidade inteira vem supportando, com resignação uma parte, talvez a maior, com rebeldia inextinguível a outra, impulsionada e enobustecida pelos horrores da conflagração mundial, é obra quasi exclusiva dessa onda vermelha que se avoluma e avança intrépida e galharda, ultrapassando todos os recursos extremos de que se serve o inimigo secular é obra da proeminente derrota, que se chama Massimalismo.

O Massimalismo, o exercito vermelho, o exercito dos párias, dos que hontem se bateram pelos reis do ouro e que hoje, no auge do verdadeiro heroismo, tomaram a nobre iniciativa de combater um pouco pela propria causa, incute no seio da burguezia o terror da derrota final!

E a burguezia no meio do terrorismo em que se debate nos ultimos instantes da sua agonia, procura a-

Poiché siamo tutti soci per diritto di nascita stabiliremo dei patti d'uguaglianza.

Tutti i vecchi al riposo, tutti i bambini alla scuola, tutti i sani al lavoro. Ognuno, compia il lavoro assecondo la sua forza ed avrà il diritto a tutto quello che gli abbisogna onde rendere felice la sua esistenza e quella della sua famiglia.

Gli anarchici che lottano per l'avvento del comune benessere, sono dalla società odierna considerati delinquenti ed assassini.

Nat

E a chi teme, o a chi desidera, vederli fuorviare per il cammino dei pettegolezzi, dei personalismi, diciamo fin d'ora che qualunque cosa, e da chiunque sia, venga detta o scritta, contro noi personalmente, o contro il giornale — lo dichiariamo fin d'ora per non ripeterlo domani — non ci distoglierà dal fare di «Alba Rossa», semplicemente un foglio di propaganda e non il sotto suolo di una lavanderia pubblica.

Fin dove ci sarà umanamente possibile, calunnie e contumelie, ci troveranno sordi.

Chi ci manda denaro lo fa certamente per dare sviluppo, impulso, alla propaganda e non per assistere alle stomachevoli dispute personali e noi non vogliamo truffare la fiducia di quegli operai che ci mandano i loro pochi soldi per averne in cambio un giornale d'idee.

E pensiamo anche che nell'ora che passa gli uomini, per quanto grandi ed illustri essi siano, o credano di essere, con ben poca cosa; e la grandiosità degli avvenimenti li butta da una parte come roba ingombrante.

In forma semplice, nella misure delle nostre forze, sperando nell'aiuto intellettuale e materiale, dei molti compagni italiani, noi intendiamo di mantenere in vita questo modesto giornale di propaganda.

Il gruppo editore.

Questo dichiariamo per evitare equivocazioni e perché la responsabilità di questa pubblicazione non ricada su compagni ad essa estranei.

Spieghiamo anche la soppressione dell'indirizzo del domicilio dell'amministratore, non significa un cambiamento di «amministrazione». La cassella postale evita perdita di tempo, facilita il servizio di corrispondenza... e nient'altro.

garrar-se á primeira taboa de salvação, fazendo acreditar aos párias d'aquem mar que ainda não entraram no terreno da nova e sagrada luta de redempção proletaria, que o massimalismo é o horror da actualidade, a infancia da nova época, que commette emfim as innumeras torpezas que a historia do passado registra. Grande mentira!

O clero formando unisono á burguezia diz á massa bruta que o escuta que o massimalismo é arte do diabo, é cousa d'outro mundo e uma infinidade de cousas do mesmo jaez, procurando preparar-a para combater a pragá-salvadora da humanidade escrava.

Corja negra, esta vez não conseguirás o teu intento!

Tantas vezes para o caçador, uma vez para a caça.

O povo ignorante, imbecil e extatico que escuta as exclamações desesperadas da burguezia e do clero, que se contorcem no exterior da ultima cartada, exclama boquiaberto: — Meus Deus! Que será isto?...

— E' o fim do mundo... exclama outra victima da ignorancia — voltando os olhares cheios de terror para o céu, esperando que o anjo custódio o venha tirar desta afflictiva situação.

Sim, estamos no fim do mundo... mas do mundo capitalista, do mundo burguez, do mundo autoritario, infame e degenerado!

E quem dará fim a este mundo de escravidão é esse exercito vermelho, que não é como diz a burguezia, o horror da actualidade, mas sim a fase d'uma nova era; que reatua unicamente violencias; que não é cousa do diabo nem d'outro mundo; mas que é obra dos escravos

que quebraram as algemas ganhando com abnegado esforço a suprema alforria.

Povo! trabalhadores! escravos de todo o universo! Não tenha receio da onda furiosa do massimalismo, porque á sombra d'essa rubra bandeira está a grande falange dos explorados, que, embora falando idiomas diferentes, vêm trazer-nos dias novos, felizes e de paz. Não são elles os bandoleiros que a burguezia nos aponta, mas os bravos da actualidade, os heróis d'amanhã, sedentos de paz, de amor e de liberdade. Não existe n'elles o instinto feróz e sangrento, o desejo deshumano de ver corroer o sangue do proximo... Esperemos que a maré revolucionaria chegue até este recanto e deixemo-nos levar por essa onda raivosa, espumante, que choqueia impetuosa contra o rochedo rigido do velho regimen, levando-nos depois da borrasca tempestade ao porto da salvação, ao regimen novo da communa libertaria.

E nós, escravos antigos ou modernos, que não roubastes, que não explorastes o vosso semelhante, nada tendes que receiar pela inoculação do microbio massimalista neste abençoado torrão. Todo o furor é contra a burguezia governamental, contra o capitalismo ávido em acumular o ouro infame, contra o clero e contra todas as instituições perversas.

Justissimo desfecho após tantos seculos de soffrimento atrozés!

Italo Benassi.

Chi sono gli anarchici?

Chi sono i socialisti anarchici? — Se voi rivolgete la domanda a un poliziotto, costui vi risponderà senza esitare: «Gli anarchici sono dei mafattori». E le sentenze dei magistrati indipendenti daranno loro ragione. Se lo domandate ai padroni, che pur vivono alle spalle di voi lavoratori, senza lavorare, costoro risponderanno che gli anarchici sono degli scanza fatiche, della gente che non ha voglia di lavorare! Se lo domandate infine agli uomini seri e pratici vi diranno, con uno sforzo di benevolenza, che gli anarchici sono matti da legare.

E i governi, monarchici o repubblicani, danno ragione a costeta gente, e mandano i socialisti-anarchici a popolare le prigioni, le galere, ed a insanguinare i patiboli. Che importa?

Chiunque è interessato a difendere privilegi e sinecure non può essere giudice imparziale di uomini, che hanno per grido di guerra l'abolizione di ogni privilegio e di ogni forma di sfruttamento.

Ma voi, o lavoratori, che siete le vittime, i martiri ignoti di tutto un sistema sociale a base di ladrocinio, di frode e di menzogna, voi farete giustizia delle stolide accuse, che il volgo dorato dei soddisfatti e deli ambiziosi ci lancia da tergo.

Gli anarchici sono, o lavoratori, uomini di popolo come voi; soffrono quello che voi soffrite; le dure catene di un lavoro esauriente, mal retribuito e spregiato dagli oziosi gaudenti. Come voi essi hanno ricevuto, in compenso di tante fatiche, dai loro padri, pur lavoratori, la povertà, unico e triste retaggio. Come voi lasceranno ai figli propri, lavoratori essi pure, il frutto lagrimoso d'una affaticata esistenza, il pesante fardello della miseria.

Voi sapete, ormai che, anzi tutto, i socialisti anarchici vogliono l'uguaglianza, ma la uguaglianza vera, non quella bugiardamente proclamata dalle leggi e brutalmente smentita dalla realtà dei fatti sociali. Ma come è possibile l'uguaglianza in una società in cui pochi sono i possidenti, ed i piu' nella possiedono, di modo che questi ultimi, costretti dal bisogno, devono vendere le braccia ai proprietari della terra, delle macchine e degli strumenti di lavoro? La uguaglianza sociale dunque non sarà possibile se non allorquando tutti gli uomini saranno in possesso delle terre, delle macchine e di tutte le altre fonti della ricchezza, che è il prodotto del lavoro di tutti non sarà posto in comune a tutti.

Questo è il comunismo. Dalla comunanza dei beni materiali, cioè degli strumenti di produzione e della produzione stessa si svilupperà l'armonia degli interessi dell'individuo con quelli della collettività, secondo il principio tutti per ciascuno e ciascuno per tutti, in contrapposto alla egoistica morale borghese del ciascuno per sé. Dalla associazione dei beni e delle forze di tutti deriverà l'associazione dei cuori, e si svilupperà spontaneamente un alto e diffuso senso di solidarietà e di fratel-

lanza, sconosciuto affatto alla società borghese dilaniata dalla più feroce guerra civile, che avvelena e strazia questa sedicente e moribonda civiltà *fin de siècle*.

In quella pura atmosfera, in luogo della famiglia chiusa, egoistica dell'oggi, crescerà serena e felice, la grande famiglia degli eguali e dei liberi, la famiglia di cui sarà membro ugualmente amato ogni uomo, ogni cittadino del mondo; e le nuove generazioni cresceranno rigogliose ed affratellate, non come oggi frutto tiscucio e malsano di freddi amplessi, di calcolati ed interessati *contratti matrimoniali*; non più come oggi prodotto anemico ed epiletico di tristi amori e di prostituzioni più o meno legali. Sparso con la proprietà individuale ogni istinto di basso interesse personale, l'accoppiamento di un uomo e di una donna non sarà più un *affaire* nel senso moderno e mercantile della parola. *L'unione libera* sulle solide basi dell'amore e della simpatia: ecco l'unico logico vincolo sessuale, ecco la famiglia dell'avvenire, senza la menzogna convenzionale del giuramento civile in faccia al sindaco, o di quello religioso in faccia al prete...

E il prete? Cominciate a combattere il prete, strillano gli anticlericali, ed avrete emancipato l'umanità....

Oh, il prete, gli anarchici rispondono, scomparirà con l'ignoranza e con l'abbruttimento dei più; e col prete scompariranno tutte le menzogne religiose fuggate dal raggio vivificante della scienza. Intanto il prete lo combattiamo anche noi, molto meglio degli eterni sbandieratori di professione nei cortei commemorativi e funebri, e lo combattiamo additandolo soprattutto a voi, lavoratori, come l'eterno alleato dei vostri oppressori e sfruttatori, e cercando sfatare al lume della ragione innanzi tutto l'impostura del soprannaturale.

Ma, prima d'ogni altra cosa, rivendichiamo per tutti il nutrimento allo stomaco — giacché la grande questione vitale è pur troppo una *prosaica* questione di ventre, o politici... a ventre pieno, e poi nutrimento al cervello ed al cuore (se è permessa la metafora), largo nutrimento di scienza e di affetti — istruzione ed educazione; rivendica-

zioni coteste delle più alte facoltà dell'essere umano.

Ma sopra tutto, innanzi tutto, libertà! Non libertà mutilata, resa iriconoscibile da quella carta stampata, che porta il nome di legge; non libertà amministrata dagli schiari di qualunque codice più o meno plebiscitario, sieno essi *democratici, repubblicani o socialisti*, — ma *libertà esercitata integralmente da ogni individuo, fusione di tutte le attività, di tutte le iniziative liberamente e per tendenze naturali associate, per il benessere di tutti.*

Tu dirai, o popolo, che noi possiamo ingannarci, quando affermiamo che l'avvenire è la gran pace, la vera uguaglianza, la infinita fratellanza fra tutti gli uomini della terra. Potremmo forse ingannarci; non ingannarti. Quale lo scopo sarebbe? quale l'interesse? Tu lo vedi a qual sorte sorte riserba noi *anarchici* l'ardita parola di guerra che gettamo in faccia alla camorra mondiale dei padroni e dei governi coalizzati ai tuoi danni.

Non c'è grazia, non c'è quartiere per noi. E noi grazia, né quartiere mai domandammo. Di contro alle forche repubblicane su cui nel 1887 il democratico governo degli Stati Uniti impiccava quattro eroici compagni nostri, che commisero l'*orrendo gelito* di dire alta verità in faccia ai dissanguatori delle plebi operose, sorsero nella Spagna monarchica e cattolica gli *strumenti crudeli della garrotta*, e lì presso, nella Francia repubblicanissima, si sono fatte apposite leggi per colpire i nemici implacabili dell'ingiustizia e della bancrozza. L'un governo equivale l'altro; tutti i governi sono contro di noi — e noi contro tutti i governi, contro tutte le oppressioni, contro tutte le tirannidi. Noi soli siamo votati a tutti i sacrifici per rivendicare agli uomini la uguaglianza vera nel *comunismo*, con la soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, con l'abolizione della *proprietà individuale*; noi soli vogliamo l'emancipazione completa della personalità umana, dal giogo opprimente d'ogni autorità politica civile, militare e religiosa — noi soli vagheggiamo per il genere umano la libertà integrale, la libertà delle libertà: l'*Anarchia*.

G.

degli stabilimenti Krupp si sono messi in sciopero.

L'attitudine degli scioperanti è di aperta rivolta contro il governo.

Degli 80.000 scioperanti, 10.000 sono armati.

Sono avvenuti gravi conflitti; si lamentano morti e feriti.

Anche a Dusseldorf sono scopiate gravi rivolte di operai.

(Buenos Aires, 6) — Cinque mila impiegati d'importanti case di commercio si sono dichiarati in sciopero esigendo diminuzione di ore di lavoro ed aumento di salario.

(Vienna 7) — Il rappresentante degli alleati, generale Smuts, arrivò a Budapest venerdì scorso, essendo immediatamente entrato in comunicazione col governo dei «soviety»; ciò che indica che il governo comunista non è stato rovesciato.

I giornali danno la notizia che una missione composta di ufficiali francesi, italiani e inglesi è partita per Budapest, per entrare in trattative con governo dei «soviety».

(Londra, 7) — Delle truppe italiane saranno mandate quanto prima nella regione del Mar Caspio, per prendere parte, in un'unione alle truppe britanniche alla lotta contro il bolscevismo.

Si comunica, inoltre, che le forze alleate, attualmente in Odessa, si preparano ad evacuare quella città, dovuto alla mancanza di viveri. E' per ciò probabile che fra non molto le truppe alleate evacuiranno Odessa.

(Parigi, 7) — I signori Steffens e Bullit, che hanno compiuto per incarico del presidente Wilson, una inchiesta in Russia, hanno smentito la famigerata insinuazione della nazionalizzazione delle donne russe. A questo proposito l'emissario speciale ha fatto la seguente dichiarazione. Interrogati i membri del governo bolscevico, questi dichiararono: *Ci siamo liberati dall'alta società, dall'alta società immorale...*

(Budapest, 7) — Attualmente nell'Ungheria qualunque operaio è un *figlio della più grande libertà*. Non vi esiste più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

(Londra, 7) — Telegrafano da Vienna che un esercito di 80.000 prigionieri ungheresi in Russia, armato dai massimalisti e diretto dallo stesso Trotzky, passa per la Bucovina diretto ai Carpazi.

Questo esercito mira all'invasione della Rumania e della Serbia.

(Basiléa, 7) — Informano da Berlino che a Munich dominano i partigiani del consiglio dei Soviets. I massimalisti hanno occupato il Palazzo della Dieta.

I rivoluzionari dispongono di numerose mitragliatrici e di una grande quantità di bombe a mano.

E' stata proibita l'entrata nell'edificio della Dieta.

Tutti i negozi sono chiusi.

I commissari provvisori del popolo nei Soviets sono; Dr. Muehln, Affari Esteri; Legitz, Affari Interni; Bochem, Giustizia; Jaffe, indipendente, Finanze; Simon, indipendente, Commercio; Dr. Wenzath, Socializzazione; Schenepenhoret, Affari Militari.

Roma, 8 — Comunicano da Milano che si hanno in quella città frequenti incidenti tra socialisti, determinati dal loro atteggiamento pro e contro il massimalismo.

Ultimamente un gruppo di socialisti, che fanno capo all'«Avanti!», tentò di impedire una riunione di socialisti *pancia-fichisti* hanno invaso i locali dove si teneva la riunione stessa al grido di «Viva Lenine!»

Roma, 8 — In Vienna s'è realizzata una conferenza fra i socialisti ed i comunisti. I socialisti si dichiararono pronti a consegnare il potere, mettendosi d'accordo coi comunisti, purché questi assumessero tutte le responsabilità del potere, specialmente in rapporto all'alimentazione della popolazione; poiché una volta proclamato il governo dei «soviety» non c'era più da pensare al rifornimento dei viveri per parte dell'Intesa.

Berlino, 8 — Il corrispondente dell'«United Press» telegrafa:

«I capi dei «soviety» della Baviera, in una conferenza con gli spartacisti germanici, hanno richiesto la proclamazione dello sciopero generale per rovesciare il governo e proclamare la dittatura del proletariato, per arrivare alla confraternizzazione del proletariato russo, ungherese e tedesco col proletariato delle nazioni dell'Intesa.

Copenagen, 8 — Telegrafano da Monaco di Baviera che gli spartacisti, prima della proclamazione della Repubblica Comunista, occuparono sabato la Dieta bavarese.

Un comunicato da quella capitale annunzia che le forze del governo si rifiutarono ad attaccare gli spartacisti.

I contadini armati, dopo un comizio, decisero di marciare contro Monaco.

Parigi, 8 — L'«Humatè» calcola a 300.000 il numero di persone che hanno preso parte alla manifestazione in omaggio alla memoria di Jaurès, e come protesta contro l'assoluzione del suo assassino.

La moltitudine si diresse davanti alla residenza della vedova di Jaurès, ed una commissione andò a consegnarle una corona di fiori, che dovrà essere deposta sulla tomba del grande tribuno del socialismo.

Il corteo proseguì, poi, verso la piazza Lamartine, dove il busto di Jaurès fu ricoperto di fiori, e circondato di bandiere rosse.

Il corteo sfilò per le vie in mezzo a due ali di popolo. Ogni tanto la solennità del silenzio era rotta da delle grida di «Viva Jaurès!» «Viva l'Internazionale»

(Parigi, 8) — Dietro richiesta di Clemenceau, il Presidente Poincaré ha commutato la pena di morte alla quale era stato condannato Emilio Cottin per avere attentato alla vita del Presidente del Consiglio.

Cottin dovrà solo scontare dieci anni di carcere.

N. da R. — A quanto sembra, Clemenceau e compagnia, cominciano a rendersi conto della situazione che essi stessi hanno creato.

(Roma, 8) — Informano da Budapest:

I comunisti e i bolscevisti ungheresi in rappresaglia contro gli attacchi dei borghesi, saccheggiano i palazzi dei conti, baroni e altre nobiltà.

(Berlino, 8) — E' stato tenuto un comizio di metallurgici nel quale si è deliberato di abbandonare il lavoro. Sembra che anche i ferrovieri abbiano aderito allo sciopero.

(Parigi, 8) — Da Budapest: Dopo una lunga preparazione fatta con opuscoli, discorsi e dimostrazioni di carattere prevalentemente comunista, si proclamò la repubblica dei soviety con una grande maggioranza nella votazione.

(Berlino, 9) — La situazione è gravissima. Il governo ha fatto annunciare che il riconoscimento dei «soviety» dalla terza assemblea costituzionale della repubblica, è stato accettato.

Il governo ha prese le più severe misure per reprimere qualunque disordine in questa capitale.

In Amburgo gli spartacisti si agitano per proclamare il governo dei «soviety».

Il governo ha fatto disarmare due reggimenti della guarnigione di Berlino, sospetti di simpatia per il bolscevismo.

Nelle regioni di Essen e di Dusseldorf lo sciopero generale si allarga. Attualmente in quelle regioni sono in sciopero 400 mila operai.

(Londra, 9) — Il «Daily Herald» informa che i rinforzi per soccorrere le truppe alleate che combattono nella Murmania è impossibile mandarli dovuto al blocco di ghiaccio che chiude il Mar Bianco prima del mese di giugno.

(Berna, 9) — Sembra che la rivoluzione spartacista della Baviera non si limiti alla Baviera. I maggiori centri rivoluzionari sono Ausberga e Norimberga.

Un comunicato da Monaco informa che il governo rivoluzionario sarà composto da «governanti popolari», con poteri dittatoriali, che rimarranno in carica fino alla costituzione definitiva dei «soviety». Verà immediatamente organizzato l'esercito rosso.

Il governo rivoluzionario procederà immediatamente alla trasformazione del regime capitalista in regime comunista, e decreterà l'abolizione della proprietà privata.

I consigli di operai e soldati sono stati costituiti. Le corporazioni operaie hanno preso possesso delle fabbriche.

(Londra, 9) — Informano di Arangel:

Le truppe alleate sono in una situazione molto critica dovuto all'adesione delle truppe finlandesi con i bolscevichi.

Roma, 10 — Il Consiglio Romano della Confederazione Generale del Lavoro ha stabilito di dichiarare uno sciopero generale di 24 ore, dalle 6 ant.; del giorno 10, alle 6 ant. dal giorno 11 corr., in segno di protesta per il ritardo della smobilizzazione generale dell'esercito.

A Napoli si trovano in sciopero gli operai dell'arte tipografica. I giornali quotidiani sono stati costretti a sospendere le pubblicazioni.

Si hanno agitazioni operaie anche in altre città d'Italia, ma senza gravità.

Varsovia, 10 — Trentatré individui, accusati di professare delle idee bolsceviche, sono stati fucilati.

I bolscevichi arrestati furono condotti al mercato, messi sur una fila, e tutti i numeri dispari furono fucilati.

Il colonnello Fronczak contò trentatré cadaveri.

Si ritiene responsabile dell'assassinio il governo dello zingaro Paderewski

Londra, 10 — La regione per cui i governi alleati si sono rifiutati di riconoscere il governo di Lenin e di Trotzky, ed il bolscevismo, è dovuta in parte al fatto che essi non rappresentano il popolo russo, (1) come rimase provato con la caduta all'Assemblea Costituente, del progetto di legge sulla libertà di stampa e di riunione, e per l'essersi i governanti massimalisti dichiarati nemici della Lega delle Nazioni.

(1) Sarebbe ora che questi signori si togliessero dal viso la maschera dell'ipocrisia, e dicessero francamente che Lenin e Trotzky non rappresentano effettivamente la Russia di Nicolau ma quella del popolo.

Berlino, 10 — Il governo di Berlino s'è ricusato a riconoscere il governo dei «Society» della Baviera.

Nel Magdeburgo, dove è stato dichiarato lo sciopero generale, i soldati si sono schierati dal lato degli scioperanti. Davanti alle prigioni si svolsero dei combattimenti nei quali furono impiegate le mitragliatrici e le granate a mano.

Gli impiegati dei banchi di Berlino si sono dichiarati in sciopero.

Berlino, 10 — Il «Soviet» Centrale della Baviera ha rotto le relazioni con quello di Berlino, ed ha richiamato a Monaco il suo rappresentante Prager.

Copenagen, 10 — Il secondo congresso del Consiglio dei Operai e Soldati, realizzatosi in Berlino, ha approvato un voto di saluto all'Ungheria comunista.

Il rivoluzionario Ienart, che presiede la seduta, dichiarò che le gravi condizioni dell'armistizio sono arrivate all'estremo, aggiungendo che se l'Intesa crede che la Germania debba essere distrutta s'è grandemente ingannata.

Parigi, 10 — Informano da Mosca che le truppe massimaliste hanno occupata la città di Odessa.

~~~~~

### Piccola Posta

Paol Grande — S. Carraro - Non abbiamo ricevuto nulla.

Curitiba - Scodeller - Che cosa ti è successo? Fatti vivo.

~~~~~

AVVISO IMPORTANTE

Disinteressatamente da domenica in avanti riprenderò il giro di rissossione.

Potendo solo disporre del tempo che mi rimane dopo il lavoro giornaliero, prego gli abbonati di lasciare alle persone di casa il loro contributo, per evitarmi perdita di tempo e strada di più.

F. SCUDELARIO.

~~~~~

### Per l'opera nostra

Per mancanza di spazio non è stato possibile fare uscire in questo numero il «Bollettino Settimanale».

Nel numero precedente daremo il resoconto dell'entrate e uscite dall'inizio della pubblicazione di «ALBA ROSSA» fino ad oggi, riassumendolo in bilancio trimestrale.

Avvisiamo inoltre i nostri abbonati che per portare avanti il compito che ci siamo prefisso abbiamo bisogno che ci si aiuti pecunariamente colla maggiore sollecitudine possibile

per l'amministrazione  
Antonelli

## Movimento Operaio Internazionale

### Telegrammi della Settimana

(Berlino, 5) — Nelle vie di Stoccarda si combatte, fra polizia e scioperanti, una sanguinosa battaglia. Gli spartacisti si sono impadroniti d'un deposito di viveri e d'un altro di granate a mano. La polizia è riuscita ad arrestare i capi del movimento.

Lo sciopero generale si è esteso in Gottinga, Ludivishaven e Fredrichshaven.

(Nuova York, 5) — Telegrafano da Berlino:

Gli scioperi che attualmente erompono in Germania sono esclusivamente di carattere politico. Il governo è terrificato dall'influenza che va acquistando la *minoranza spartacista* fra gli operai ed i minatori. La situazione della Germania è grave. Il piano dei rivoluzionari è di far dilagare lo sciopero in tutta la Germania.

Nella regione di Essen è scoppiata la rivoluzione.

In Han, Dotsmand e Dusseldorf la popolazione tumultua nelle strade.

(Londra 5) — Sir Ernest Shackleton, arrivato in questa capitale, reduce del nord della Russia, dove dirigeva il trasporto delle truppe britanniche che rimpatriano, ha dichiarato che gli alleati corrono grande pericolo, essendo affrontati da un esercito massimalista ben equipaggiato e provvisto di munizioni.

Shackleton teme che abbia a ripetersi un disastro eguale a quello di Khartum, e chiede al governo che siano mandati immediatamente dei rinforzi in Russia.

(Copenaghen, 5) — Il «Lokal Anzeiger» di Berlino annunzia che l'Intesa ha deciso di punire severamente l'Ungheria, che ha ripreso nei giorni scorsi le ostilità.

Un esercito di 500 mila uomini, composto di truppe francesi, italiane e coloniali inglesi, è pronto a marciare contro Budapest.

Consta che verranno occupati tutti i territori dell'Ungheria.

(Nuova York, 5) — Telegrafano da Spa:

Il sig. Erzberger, capo della delegazione germanica venuta a Spa per trattare col maresciallo Foch il passaggio delle truppe polacche per Danzica, ha ricevuto un radiogramma che annunzia la proclamazione della Repubblica dei Soviets a Monaco.

(Nuova York, 6) — Notizie da Berlino recano che attualmente gli scioperanti raggiungono il numero di 400 mila. Varie corporazioni di operai si agitano per ottenere la dichiarazione dello sciopero generale. Nelle miniere del Reno il lavoro è stato sospeso; gli scioperanti si sono abbandonati all'espropriazione, mostrandosi profondamente irritati per le violenze commesse dalle truppe del governo.

Gli scioperanti hanno tenuto a Berlino varie riunioni. E' stato pubblicato un manifesto nel quale si accusa il governo attuale di essere nemico dei lavoratori tanto quanto lo era il governo del Kaiser, dal momento che ha annullato il diritto di riunione e soffoca nel sangue tutte le dimostrazioni operaie.

(PARIGI, 6) — Sembra che le truppe alleate, in Odessa non possano più sostenere la pressione delle forze bolsceviste assedianti e che dovranno necessariamente evacuare la città.

(Parigi, 6) — In un comizio di socialisti e comunisti tenuto in Monaco tutti gli oratori, appoggiati dalla numerosa assistenza si dimostrano favorevoli alla forma comunista dei soviety.

In Augusta, altra città della Baviera, gli operai hanno dichiarato lo sciopero generale in segno di adesione ai soviety della Russia e dell'Ungheria.

(Zurigo, 6) — Notizie da Essen recano che in quella città gli operai